

SIOTTO-PINTOR. Domando la parola.

VALERIO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ecco la lettera con cui il presidente del Consiglio dei ministri ne diede la notizia :

« *Illustrissimo signor presidente,*

« Con profondo rammarico debbo compiere il triste ufficio di recare ad immediata notizia della S. V. illustrissima che S. M. il Re Carlo Alberto cessò di vivere in Oporto nel giorno 28 luglio, alle ore 3 1/2 pomeridiane (1).

« Con pari dolore comunicherà la S. V. illustrissima alla Camera dei deputati del regno l'infauftissimo annunzio della immatura perdita del magnanimo principe che inaugurò lo Statuto, combattè da prode nei campi della guerra italiana e morì nello sconforto, lungi dai popoli che lo amavano, e segno costante alla venerazione d'Europa.

« Ho l'onore di esprimerle i sensi di distinto ossequio ed alta considerazione.

« Torino, 8 agosto 1849.

« *Devotissimo servo*

« M. D'AZEGLIO. »

Vi sono tre deputati che chiedono la parola: il signor Valerio, il signor Ravina ed il signor Siotto-Pintor.

Quanto alla facoltà di parlare che hanno domandato il signor Valerio ed il signor Ravina, io devo accennare alla Camera alcune circostanze per vedere a chi dei due debba essere data la preferenza.

VALERIO. Io l'abbandono al signor Ravina, persuaso abbastanza che egli sarà pienamente interprete dei miei sentimenti.

RAVINA. Signori, Re Carlo Alberto più non è, e, per par-

(1) Ci giungono da Oporto i seguenti particolari sugli ultimi istanti di S. M. il Re Carlo Alberto che ci affrettiamo di pubblicare :

Il mattino del 28 luglio l'augusto monarca si sentiva meglio che nei giorni precedenti; il dottore Riberi gli aveva fatto prendere due brodi, i quali aveano prodotto un salutare effetto; la respirazione del Re era divenuta più libera, il suo polso più sensibile. Il regio incaricato d'affari cavaliere De Launay e il dottor Riberi avevano nuovamente aperto il cuore alla speranza.

L'augusto ammalato dormì fin verso il mezzogiorno. Allo svegliarsi ricordò ed annunziò colla solita bontà al cavaliere Riberi la sua nomina a senatore del regno, notizia che gli era giunta di Torino coll'ultimo corriere di terra.

Qualche minuto dopo quel debole raggio di speranza era svanito; alle ore 3 pomeridiane i sintomi meno equivoci chiarirono la fine imminente del Re Carlo Alberto. Egli sentì l'avvicinarsi dell'ora suprema con quel coraggio e con quella fidente rassegnazione che nobilitò ogni atto della sua vita; ricevette gli ultimi conforti della religione, e mezz'ora dopo spirò.

Circondavano il funebre letto il vescovo di Oporto, il dottor Riberi e l'incaricato d'affari sardo; essi bagnavano di lagrime la spoglia del magnanimo ed infelice principe che colla tranquilla e serena morte del cristiano santificava una vita di eroismo, di pietà e di sacrificio.

Il dolore che abbonda nel cuore di ogni Piemontese, nel cuore di ogni buon Italiano, fu diviso e sentito dalle autorità e dalla popolazione di Oporto. Le più solenni e spontanee dimostrazioni attestarono i sentimenti di riverenza e di ammirazione che animavano quella nobile cittadinanza verso il nome e le virtù dell'Italiano monarca.

Il signor Lopez de Vasconcellos, governatore civile di Oporto; il conte De Casal, comandante la divisione; il console della repubblica francese signor D'Estrée, e i principali personaggi della città, invitati dal regio incaricato d'affari, visitarono la camera mortuaria per constatare il decesso del Re Carlo Alberto e segnarne l'atto. (V. vol. *Documenti*, pag. 7)

Il 31 luglio dovevano celebrarsi i funerali con tutta la pompa che in Portogallo suolsi spiegare in simili circostanze. (*Gazz. P.*)

lare un linguaggio più pio, vive ora e gode e si allietta in quell'alta ed eletta parte del cielo destinata ai benefattori della patria, ai principi amatori di libertà e degli ordini civili. Signori (*Con viva commozione*), Re Carlo Alberto ci ha largito lo Statuto, e quello che più importa, lo ha religiosamente osservato e mantenuto, ad onta e scorno di molti altri sovrani fedifraghi. Re Carlo Alberto tentò con magnanimo ardore e con pericolo della sua vita e del trono un'altissima e generosissima impresa, che da molti secoli forma il desiderio e il sospiro d'Italia tutta, cioè la liberazione di questa bella parte d'Europa da ogni barbarico giogo. Per cagioni, che per ora è forse più bello tacer che dire, l'alto intendimento ebbe avversa la fortuna, il magnanimo conato fallì.

Ma non per questo esso è men commendabile, meno degno di eterna gloria e di perpetua riconoscenza, e sarà per lo avvenire esempio, seme fecondo di altri nobili e più avventurose imprese.

Signori (*Molto commosso*), la gratitudine verso gli uomini benemeriti della patria è virtù che distingue in ispecial modo le nazioni civili, le nazioni cui albergano in seno alti e generosi sensi. Per la qual cosa io proporrei alla Camera:

1° Che ciascuno dei deputati prenda il lutto per lo spazio di giorni quindici;

2° Che la Camera sospenda le sue tornate per giorni tre;

3° Che previo l'opportuno concerto cogli altri poteri dello Stato sieno ordinate al defunto Re pubbliche e solenni esequie. Le quali dimostrazioni di dolore, di desiderio, di grato animo verso il trapassato padre, sarà certamente di sollievo e conforto al cordoglio ed alle angosce degli augusti suoi figliuoli.

PRESIDENTE. Il signor Valerio vuol parlare?

VALERIO. Io ho nulla da aggiungere, ed appoggio con tutto l'animo quanto espose l'onorevole deputato Ravina.

SIOTTO-PINTOR. Signori, io veggio nei vostri volti le orme di un dolore sì profondo che vi toglie anche la libertà del pianto. E ben ne avete ragione, chè inaspettato, doloroso, tremendo ne giunse l'annunzio della morte di Carlo Alberto, il più generoso e il più sventurato dei principi cui l'Italia, la nazionalità, l'indipendenza fu patria, trono ed altare. Ah! che non sarebbe morto, nè morire poteva, se la virtù bastasse ad arrestare i colpi di colei che inesorabile batte con piede eguale alla porta dei superbi palagi e delle umili capanne; ma se non poté sopravvivere al più nobile degli umani dolori, o se coronato della gloria de' martiri ei si riposa nel sommo vero, non di lui che passava, ma di noi che restiamo è la sventura. Se però le nazioni non muoiono, ei vivrà immortale nel cuore dei popoli beneficati e riconoscenti. Ogni cittadino di questa classica terra, che non doveva essere sì bella se non poteva essere più forte, andrà ad ispirarsi al suo sepolcro, e sulla tomba augusta a sì superba altezza scriverà ciascuno: *Qui giace il primo cittadino d'Italia: o tu che passi, adora e taci!*

Quanto a me, signori, nella piena del dolore comunemente sentito, più non trovo le parole, e ho soltanto la lena che basti per associarmi alle tre onorevoli proposizioni del deputato Ravina, ma specialmente all'ultima della funerea pompa, dove prostrati al Dio dei principi e dei popoli ci vedano tutti raccolti e consoano che per Carlo Alberto una fu sempre e sarà la mente e il cuore di tutti.

COSTA DI BEAUREGARD. Ancien et affectionné serviteur du prince magnanime et infortuné dont nous pleurons aujourd'hui la perte, qu'il me soit permis d'exprimer, tant en mon nom qu'en celui de mes amis politiques, les sen-